

8. Le tante vie della comunicazione

■ Teenager: console, web e tv in streaming

Michele Cassano

Le straordinarie innovazioni tecnologiche che ogni giorno arrivano sul mercato a disposizione dei ragazzi e dei giovani implicano che questi abbiano una educazione adeguata a un uso corretto ed educativo perché ogni controllo esterno è lacunoso se non addirittura impossibile.

Il nuovo avanza. Internet, social network, videogiochi, video on demand trovano sempre più spazio nella dieta mediatica di bambini e adolescenti, ma questi ultimi non sono quasi mai ipnotizzati da una sola possibilità. Il piccolo schermo, in sostanza, resiste, ma i giovanissimi si spostano sempre più verso nuove forme di televisione.

Il 50% degli adolescenti dedica ai videogiochi off line da una a tre ore al giorno; quasi il 10% dichiara di guardare la tv in chiaro per tre ore al giorno, ma un altro 10% guarda fino a 3 ore al giorno di IPTV e oltre il 40% guarda ogni giorno per oltre un'ora la tv in streaming o la mobile tv. L'uso scolastico di internet è più che radicato: oltre il 40% lo utilizza almeno un'ora al giorno.

Ma, di fronte ad alcuni episodi pregiudizievole per i minori, come cyberbullismo e stalking, a parte i casi limite per cui scatta un processo, l'autorità non ha strumenti.

A stupire sono poi alcuni dati sulle preferenze degli adolescenti. *Il Grande Fratello* è di gran lunga il primo programma che i ragazzi tra 14 e 17 anni vorrebbero abolire, anche se a dirlo è solo il 20% di questi. La maggioranza, in realtà, non indica nessuna trasmissione, confermando l'esistenza di



un profondo individualismo e della scarsità di una coscienza sociale che induca a segnalare alcuni programmi come negativi in quella fascia d'età. Soltanto il 10% dei giovanissimi, poi, ama reality e talent (anche se tra le ragazze l'apprezzamento sale), preceduti da film, sport, serie tv, programmi musicali, cartoni animati, ma anche dai documentari. I teenager scelgono i *Simpson* o *Amici*, odiano la volgarità e la stupidità in tv, tra le reti preferiscono Italia 1, Canale5 e Mtv e, inutile dirlo, adorano i social network, Facebook in particolare. Internet, lo usano anche per ascoltare musica, fare ricerche per la scuola, chattare e cercare informazioni.

Il dato principale è che gli adolescenti negano quello che sostengono i genitori: spiegano cioè che non c'è controllo. Una reale consapevolezza sulle potenzialità, ma anche sui rischi dei media nelle famiglie non c'è. Il controllo dei genitori sull'uso dei media appare scarso in generale: è vero che, fino a 10 anni, quasi il 70% dei bimbi vede la tv con mamma e papà, ma nella fascia 14-17 soltanto il 15% avverte un'influenza della famiglia nella scelta dei programmi. La tv, poi, si vede molto la sera, al di fuori della fascia protetta. Una certa attenzione c'è soltanto sull'uso del pc, in particolare da parte delle ragazze.

(Adattamento da: "ANSA", 24 gennaio 2014)



Un film

Disconnect

- *di*: Henry-Alex Rubin, Stati Uniti, 2014
- *con*: Jason Bateman, Hope Davis, Frank Grillo, Michael Nyqvist, Paula Patton, Andrea Riseborough, Alexander Skarsgard, Max Thierot, Colin Ford, Jonah Bobo

Al giovane regista, l'idea del film è venuta a tavola. «Ho scritto la sceneggiatura dopo essermi reso conto di come oggi molta gente, durante pranzi o cene, tenga telefonini, tablet e quant'altro sul tavolo e non smetta mai di usarli anche mentre mangia: le persone sono lì, tutte insieme, ma stranamente non sono presenti le une con le altre».

È un film che parla di noi attraverso le storie incrociate di tre famiglie newyorchesi che assomigliano a quelle di tanti (troppi) drammatici casi di cronaca che riempiono i nostri giornali e tg.

Un film sulla perdita dell'intimità e dell'innocenza nell'era della comunicazione globale, che sottolinea con efficacia la confusione di ruoli, le illusioni e i pericoli che si nascondono nel web. Che è decisamente la più grande rivoluzione della nostra era, ricca di risorse e prospettive, ma risulta interessante che sia proprio un trentenne a coglierne le conseguenze più estreme. A partire dalla giovane coppia in crisi che, per un'imprudenza della moglie che chatta con uno

sconosciuto, si ritroverà con i dati clonati e il conto prosciugato.

C'è poi l'avvocato in carriera che non si stacca mai dal telefonino, trascurando i figli adolescenti. E il più fragile di loro, l'introverso e solitario Ben, amante della musica, finirà vittima di un episodio di bullismo virtuale, umiliato da alcune foto diramate al popolo di Facebook da due incoscienti compagni di scuola. Le conseguenze saranno devastanti. Proprio il capitolo dedicato ai giovanissimi è quello che fa rabbrivire per veridicità e crudeltà.

E, mentre un ex poliziotto ora detective del web si ritroverà a dovere indagare proprio in famiglia, una rampante giornalista quarantenne cerca di far carriera rimestando nel torbido delle chat erotiche. Salvo affezionarsi a Kyle, uno spavaldo diciassettenne che prima lei usa per il suo scoop, e poi cerca di salvare dal racket dei nuovi schiavi che battono i marciapiedi del web.

Un film forte nei toni e nel linguaggio (negli Stati Uniti è vietato ai minori di 17 anni se non accompagnati da adulti, da noi esce senza divieti), usati però per donare altrettanta forza alla questione morale che sta alla base dell'uso di internet. È un mondo di persone sole, tutte in cerca di una "connessione" emotiva virtuale, che porta a perdere di vista la realtà. Il finale, però, è carico di umanità e speranza con l'invito a "disconnettersi" dalle finzioni di internet per tornare a connettersi con le persone che ci circondano.

(adattamento da: "Avenire", 3 gennaio 2014)